UN BALLO IN MASCHERA

Melodramma in tre atti

MUSICA

DI GIUSEPPE VERDI

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO APOLLO IN ROMA

il Carnevale 1859.

ROMA
TIPOGRAFIA TIBERINA
1859.

UN BALLO IN MASCHERA

Melodramma in tre atti

MUSICA

DI GIUSEPPE VERDI

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO APOLLO IN ROMA

il Carnevale 1859.

ROMA

TIPOGRAFIA TIBERINA

1859.

AVVERTIMENTO

Il presente libretto, *essendo di esclusiva proprietà*, dell'editore *Tito di Gio. Ricordi*, come venne annunciato nella Gazzetta Ufficiale di Milano ed in altri Giornali d' Italia, restano diffidati i signori Tipografi e Libraj di astenersi *dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall'editore proprietario*, dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni dei suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti Leggi, e più particolarmente tutelati dalle Sovrane Convenzioni fra i diversi Stati italiani.

PERSONAGGI	ATTORI
RICCARDO, Conte di Warwich, Governatore di Boston	sig. *Fraschini Gaetano*
RENATO, creolo, suo segretario e sposo di	sig. *Giraldoni Leone*
AMELIA	sig.a *Julienne-Dejean Eugenia*
ULRICA, indovina di razza nera.	sig.a *Sbriscia Zelinda*
OSCAR, paggio.	sig.a *Scotti Pamela*
SILVANO, marinaio	sig. *Santucci Stefano*
SAMUEL } nemici del	sig. *Bossi Cesare*
TOM } Conte	sig. *Bernardoni Giovanni*
Un Giudice	sig. *Bazzoli Giuseppe*
Un Servo d'Amelia	sig. *Fossi Luigi*

Deputati, Uffiziali, Marinai, Guardie.
Uomini Donne e Fanciulli del popolo, Gentiluomini,
Aderenti di Samuel e Tom, Servi, Maschere
e coppie danzanti.

La scena a Boston e ne' dintorni.

L'azione nella fine del secolo XVII.

Primo Violino Direttore d'Orchestra, sig. Cav. Emilio Angelini.
Poeta Direttore di Scena, sig. Giuseppe Cencetti.
Maestro Concertatore dei Cori, sig. Pietro Dolfi.
Capo Sarto, sig. Salvatore Minola.
Direttore del Machinismo, sig. Francesco Morelli.
Attrezzista, sig. Andrea Unzere.
Buttafuori, sig. Fabio Arrighi.

La 1.a scena è stata dipinta dal sig. Bazzani, la 2.a dal signor Ceccato, la 3.a, 5.a e 6.a dal sig. Solmi, la 4.a dal sig. Biseo.

Il vestiario, il macchinismo, gli attrezzi ed ogni altra decorazione sono di proprietà dell'Impresario sig. Vincenzo Jacovacci.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

È il mattino. -- Una sala nella casa del Governatore. In fondo l' ingresso nelle sue stanze. Deputati, Popolani, Uffiziali, Gentiluomini, Samuel, Tom e loro aderenti -- tutti in attesa di Riccardo.

CORO

Posa in pace, a' bei sogni ristora,
O Riccardo, il tuo nobile cor -
A te scudo su questa dimora
Sta d' un vergine mondo l' amor.

SAM, TOM e loro Aderenti.

E sta l' odio che prèpara il fio,
Ripensando ai caduti per te -
Come speri, disceso l' oblio
Sulle tombe infelici non è.

SCENA II.

OSCAR dalle stanze del Conte, indi RICCARDO.

Osc. S' avanza il Conte.
Ric. (salutando gli astanti) Amici miei... Soldati...
E voi del par diletti a me!... (ai Deputati nel ricevere delle suppliche)
Porgete:
A me s' aspetta - io deggio
Su' miei fidi vegliar, - perchè sia pago

Ogni voto, se giusto.
Bello il poter non è, che de' soggetti
Le lacrime non terge, e ad incorrotta
Gloria non mira.

Osc. (a lui) Leggere vi piaccia
Delle danze l' invito.

Ric. Avresti alcuna
Beltà dimenticato?

Osc. (offrendogli un foglio) Eccovi i nomi.

Ric. Amelia... ah dessa ancor! l'anima mia (leggendo tra sè)
In lei rapita ogni grandezza oblìa!
La rivedrà nell' estasi
Raggiante di pallore...
E qui sonar d' amore
La sua parola udrà.
O dolce notte, scendere
Tu puoi gemmata a festa:
Ma la mia stella è questa:
Questa che il ciel non ha!

CORO

Entro sè stesso assorto
Con generoso affetto
Il nostro bene oggetto
De' suoi pensier farà.

SAM., TOM e loro Aderenti (sommessamente)

L' ora non è - chè tutto
Qui d' operar ne toglie.
Dalle nemiche soglie
Meglio l' uscir sarà.

Ric. Il cenno mio di là con essi attendi. (ad Oscar)
(tutti s'allontanano)

Osc. Libero è il varco a voi.
(verso Renato che s'avanza)

SCENA III.

RICCARDO e RENATO.

Ren. Deh come triste appar! (a parte)
Ric. (tra sè) Amelia!
Ren. Conte.. (chinandosi)
Ric. O ciel! lo sposo suo! (c. s.)
Ren. Turbato il mio (accostandosi)
Signor, mentre dovunque il nome suo
Inclito suona?
Ric. Per la gloria è molto,
Nulla pel cor – Secreta, acerba cura
M' opprime.
Ren. E donde?
Ric. Ah no... non più...
Ren. Dirolla
Io la cagion.
Ric. (da sè) Gran Dio!
Ren. So tutto....
Ric. Che!
Ren. So tutto.
Già questa soglia stessa
Non t' è sicuro asilo.
Ric. Prosegui.
Ren. Un reo disegno
Nell' ombre si matura,
I giorni tuoi minaccia.
Ric. Ah!... gli è di ciò che parli? (con gioia)
Altro non sai?...
Ren. Se udir t' è grato i nomi...

RIC. Che monta? io li disprezzo.
REN. Svelarli è mio dover.
RIC. Taci: nel sangue
Contaminarmi allor dovrei. Non fia,
Nol vo' – De' miei lo zelo
Ognor mi guardi e mi protegga il cielo.
REN. Alla vita che t' arride
Di speranze e glorie piena,
D' altre mille e mille vite
Il destino s' incatena!
Nel tuo core il Genio palpita
Del suo splendido avvenir!
Ma sarà dovunque, sempre
Chiuso il varco alle ferite,
Perchè scudo del tuo petto
È de' tuoi fidi l' affetto?
Dell' amor più desto è l' odio
Le sue vittime a colpir!

SCENA IV.

OSCAR, poi un GIUDICE, e detti.

OSC. Il primo Giudice. (all'entrata)
RIC. S' avanzi.
GIU. Conte!
(offrendogli dispacci a firmare)
RIC. Che leggo!... il bando ad una donna! Or donde?
Qual è il suo nome?... di che rea?
GIU. S' appella
Ulrica – dell' abbietto
Sangue de' negri.
OSC. Intorno a cui s'affollano
Tutte le stirpi. Del futuro l' alta
Divinatrice...

GIU. Che nell' antro immondo
Chiama i peggiori, d' ogni reo consiglio
Sospetta già. Dovuto è a lei l' esiglio:
Nè muta il voto mio.

RIC. Che ne di' tu? (ad Oscar)

OSC. Difenderla vogl' io.
Volta la terrea
Fronte alle stelle
Come sfavilla
La sua pupilla,
Quando alle belle
Il fin predice
Mesto o felice
Dei loro amor!
Ed è con Satana
D' accordo ognor!

RIC. Che vaga coppia...
Che protettor!

OSC. Chi la fatidica
Sua gonna afferra,
O passi 'l mare,
Voli alla guerra,
Le sue vicende
Soavi, amare
Da questa apprende
Nel dubbio cor.
Ed è con Satana
D'' accordo ognor!

RIC. Che vaga coppia...
Che protettor!

GIU. Sia condannata.

OSC. (verso il Conte) Ah! voi
Assolverla degnate.

RIC. Ebben tutti chiamate:
Or v' apro un mio pensier.
(Renato e Oscar invitano a rientrare gli usciti)

SCENA V.

SAMUEL, TOM e segnaci, Gentiluomini, Uffiziali, e detti.

RIC. Signori: oggi d' Ulrica
Alla magion v' invito -
Ma sotto altro vestito ;
Io là sarò.

REN. Davver ?

RIC. Si, vo' gustar la scena.

REN. L'idea non è prudente.

RIC. La trovo anzi eccellente.
Feconda di piacer.

REN. Te ravvisar taluno
Ivi potrìa.

RIC. Qual tema !

SAM., TOM. Ve', ve', di tutto trema (sogghignando)
Codesto consiglier.

RIC. E tu m' appronta un abito (ad Oscar)
Da pescator.

SAM., TOM. e loro Aderenti Chi sa... (sotto voce)
Che alla vendetta l' àdito
Non s' apra alfin colà ?

RIC. Ogni cura si doni al diletto ,
E s' accorra nel magico tetto :
Tra la folla de' creduli ognuno
S' abbandoni e folleggi con me.

REN. E s' accorra ma vegli 'l sospetto
Sui perigli che fremono intorno,
Ma protegga il magnanimo petto
Di chi nulla paventa per sè.

Osc. L' indovina ne dice di belle,
E sta ben che l' interroghi anch' io;
Sentirò se m' arridon le stelle,
Di che sorti benefica m' è.

Coro Scelga dunque ciascun la sua via
E risponda al festevole invito,
Perchè brilli d' un po' d' allegria
Questa vita che il cielo ne diè.

SAM., TOM e seguaci.

Senza posa vegliamo all' intento,
Nè si perda ove scocchi 'l momento!
Forse l' astro che regge il suo fato
Nell' abisso là spegnersi de'.

Ric. Dunque, signori, aspettovi,
Incognito, alle tre
Nell' antro dell' oracolo,
Della gran maga al piè.

Tutti Teco sarem di subito
Incogniti alle tre
Nell' antro dell' oracolo,
Della gran maga al piè.

SCENA VI.

L' abituro dell' indovina. A sinistra un camino; il fuoco è acceso, e la caldaja magica fuma sovra un treppiè; dallo stesso lato l' uscio d' un oscuro recesso. Sul fianco a destra una scala che gira e si perde sotto la vôlta, e all' estremità della stessa sul davanti una piccola porta segreta. Nel fondo l' entrata della porta maggiore con ampia finestra d' allato. - In mezzo una rozza tavola, e pendenti dal tetto e dalle pareti stromenti ed arredi analoghi al luogo.

Nel fondo UOMINI e DONNE del popolo. ULRICA presso la tavola; poco discosti un FANCIULLO ed una GIOVINETTA che le domandano la buona ventura.

POPOLANI

Zitto... l' incanto non dèssi turbare...
Par che Sàtana guizzi al focolare!

ULR. Re dell' abisso, affrettati, (ispirata)
Precipita per l' etra -
Senza libar la folgore
Il tetto mio penètra.
Omai tre volte l' upupa
Dall' alto sospirò;
La salamandra ignivora
Tre volte sibilò...
E delle tombe il gemito
Tre volte a me parlò!

SCENA VII.

RICCARDO da pescatore, avanzandosi tra la folla, nè scorgendo alcuno de' suoi.

RIC. Arrivo il primo!
POPOLANI Villano, dà indietro.
(ei s'allontana ridendo)

TUTTI Deh! perchè tutto riluce di tetro?
ULR. È lui, è lui! ne' palpiti
Come risento adesso
Lo voluttà riardere
Del suo tremendo amplesso!
La face del futuro
Nella sinistra egli ha.
Arrise al mio scongiuro,
Rifolgorar la fa:
Nulla, più nulla ascondersi
Al guardo mio potrà!
(batte il suolo e sparisce)
TUTTI Evviva la maga!
ULR. (di sotterra) Silenzio, silenzio!

SCENA VIII.

SILVANO rompendo la calca, e detti.

SIL. Su, fatemi largo, saper vo' il mio fato.
Son servo del Conte: son suo marinaro:
La morte per esso più volte ho sfidato,
Tre lustri son corsi del vivere amaro,
Tre lustri che nulla s'è fatto per me.
ULR. (ricomparendo)
E chiedi?
SIL. Qual sorte pel sangue versato
M'attende.
RIC. (a parte) Favella da franco soldato.
ULR. La mano.
SIL. Prendete.
ULR. Rallegrati: omai
I poveri giorni mutarsi vedrai.
(Riccardo trae un rotolo e vi scrive su)
SIL. Scherzate?

Ulr. Va pago.

Ric. (ponendolo in tasca a Silvano che non s' avvede)

Mentire non de'.

Sil. A fausto presagio ben vuolsi mercè. (frugando trova il rotolo su cui legge estatico)

« Riccardo al suo caro Silvano Uffiziale. »

Per bacco! non sogno!... dell'oro ed un grado!

Coro

Evviva la nostra Sibilla immortale,

Che spande su tutti ricchezze e piacer. (picchiasi alla piccola porta)

Tutti Si batte!

Ulr. (va ad aprire ed entra un servo)

Ric. Che veggo, sull' uscio secreto, (tra sè)

Un servo d' Amelia!

Ser. (sommessamente ad Ulrica, ma inteso da Ric.)

Sentite: la mia

Signora, che aspetta lì fuore, vorria

Pregarvi, a quattr' occhi, d' arcano parer.

Ric. Me no...

Ulr. Perchè possa rispondere a voi

É d' uopo che innanzi m' abbocchi a Satàno.

Uscite, e lasciate che io scruti nel ver.

Tutti

Usciamo, e si lasci che scruti nel ver.

(mentre tutti s'allontanano, Riccardo s' asconde)

SCENA IX.

AMELIA, ULRICA e RICCARDO in disparte.

Ulr. Che v' agita così?

Ame. Funesta, ascosa

Cura che amor destò...

Ric. (da sè) Quai detti!

Ulr. E voi

Cercate?...

AME. Pace - svellermi dal petto
Chi sì fatale e desïato impera!
Lui - che su tutti il ciel arbitro pose.

RIC. (tra sè ma con viva emozione di gioia)
Anima mia!

ULR. L'oblio v'è dato. Arcane
Stille conosco d'una magic' erba,
Che rinnovano il cor. Ma chi n'ha d'uopo
Spiccarla debbe di sua man nel fitto
Delle notti - funereo
È il loco.

AME. Ov'è?

ULR. L'osate
Voi?

AME. Sì - qual esso sia.

ULR. Dunque ascoltate.
Della città all'occaso,
Là dove al tetro lato
Batte la luna pallida
Sul campo abbominato...
Abbarbica gli stami
A quelle pietre infami,
Ove la colpa scontasi
Coll'ultimo sospir!

AME. Cieli! qual loco!

ULR. Attonita
E già tremante siete!

RIC. Povero cor! (c. s.)

ULR. V'esanima?

AME. Agghiaccio...

ULR. E l'oserete?

AME. Se tale è il dover mio
Troverò possa anch'io.

ULR. Stanotte?

AME. Sì.

RIC. (c. s.) Non sola :

Chè te degg' io seguir.

AME. Consentimi , o Signore ,

Virtù ch' io lavi 'l core ,

E l'infiammato palpito

Nel petto mio sopir !

ULR. Va, non tremar, l' incanto

Inaridisce il pianto.

Osa – e berrai nel farmaco

L' oblìo de' tuoi martir.

RIC. (c. s.) Ardo , e seguirti ho fisso

Se fosse nell' abisso,

Pur ch' io respiri, Amelia ,

L' aura de' tuoi sospir.

Voci dal fondo.

Figlia d'averno schiudi la chiostra, (spinte alla

E pigra meno vêr noi ti mostra. porta)

ULR. (ad Amelia)

Presto partite.

AME. Stanotte....

ULR. Addio...

SCENA X.

ULRICA apre l'entrata maggiore : entrano SAMUEL, TOM e SEGUACI, OSCAR e UFFIZIALI travestiti bizzarramente, ai quali s' unisce RICCARDO.

CORO

Su profetessa, monta il treppiè ;

Canta il presagio

OSC. Ma il Conte ov'è ?

Ric. (fattosi presso a lui)

Taci, nascondile che quì son io.

(poi vôlto rapidamente ad Ulrica)

E tu sibilla che tutto sai,
Della mia stella mi parlerai.
Di' tu se fedele
Il flutto m' aspetta,
Se molle di lacrime
La donna diletta
Dicendomi addio
Tradì l' amor mio.
Con lacere vele
E l' alma in tempesta,
I solchi so frangere
Dell' onda funesta,
L' averno ed il cielo
Irati sfidar.

Coro
Sollecita esplora,
Divina gli eventi,
Non possono i fulmini,
La rabbia de' venti,
La morte, l' amore
Sviarlo dal mar.

Ric.
Sull' agile prora
Che m' agita in grembo,
Se scosso mi sveglio
Ai fischi del nembo,
Ripeto fra i tuoni
Le dolci canzoni.
Le dolci canzoni
Del tetto natio,
Che l' ora lamentano
Dell' ultimo addio,

E tutte ridanno
Le forze del cor.

CORO Su, negra, risuoni
L' acceso scongiuro;
Spalanca la soglia
Che chiude il futuro –
Nell' anime nostre
Non cape terror.

ULR. Chi voi siate, l' insana parola
Può nel pianto prorompere un giorno,
Se chi sforza l' arcano soggiorno
Va la colpa nel duolo a purgar,
Se chi sfida il suo fato insolente
Deve l' onta nel fato scontar.

RIC. Zitto, amici.

SAM. Ma il primo chi fia?

OSC. Io.

RIC. L' onore a me cedi. (offrendo la palma ad Ulr.)

OSC. E lo sia

ULR. È la destra d' un grande, vissuto
Sotto l' astro di Marte.

OSC. Nel vero
Ella colse.

RIC. Tacete.

ULR. (staccandosi da lui) Infelice...
Va – mi lascia – non chieder di più!

RIC. Su, prosegui.

ULR. No – lasciami.

RIC. Parla.

ULR. Te ne prego.

CORO (a lei) Eh finiscila omai!

RIC. Te lo impongo.

ULR. Ebben, presto morrai.

Ric. Se sul campo d' onor ti so grado.
Ulr. No - per man d' un amico...
Osc. Gran Dio!
Quale orror!
Ulr. Così scritto è lassù. (pausa)
Ric. È scherzo od è follia (guardando intorno)
Che dal suo labbro uscia...
Ma come fa da ridere
La lor credulità!
Ulr. Eh voi, signori, a queste (passando fra Tom. e Sam.)
Parole mie funeste,
Voi non osate ridere,
Ben altro in cor vi sta!

OSC. e CORO

E sarà dunque spento
In breve a tradimento?
Al sol pensarci l' anima
Abbrividendo va.

SAM e TOM (fissando Ulr.)

La sua parola è dardo,
È fulmine lo sguardo,
Dal confidente demone
Tutto costei risà.
Ric. Finisci 'l vaticinio.
Di', chi fia dunque l' uccisor?
Ulr. Chi primo
Tua man quest' oggi stringerà.
Ric. Benissimo.
(poi offrendo la destra a' circostanti che non osano toccare)
Qual è di voi che provi
L' oracolo bugiardo?...
Nessuno!

SCENA XI.

RENATO all' entrata, e detti.

RIC. (accorrendo a lui)
Eccolo. (e unisce la sua alla destra dell' amico)
TUTTI Desso!
SAM. Respiro - il caso ne salvò. (ai suoi)
TUTTI (contro Ulrica) L' oracolo
Mentiva.
RIC. Sì: perchè la man ch' io stringo
È del più fido amico mio...
REN. Riccardo!
ULR. Il Conte!... (ravvisando il governatore)
RIC. (a lei) Nè, chi fossi, il genio tuo
Ti rivelò - nè che voleano al bando
Oggi dannarti.
ULR. Me?
RIC. T'acqueta e prendi. (gettandole una borsa)
ULR. Magnanimo tu se', ma v' ha fra loro
Il traditor: più d' uno
Forse...
SAM., TOM. Gran Dio! (a parte)
RIC. Non più.
CORO (da lontano) Viva Riccardo!
TUTTI Quai voci?

SCENA XII.

SILVANO dal fondo, ove ristà, vôlto all' aperto, e detti.

SIL. È lui, ratti movete, è lui:
Il nostro amico e padre. (Marinai, Uomimi e Donne del popolo s' affollano all' entrata)

Si prostri ognuno; amor, dovere il chiede,
E l' inno suoni della nostra fede.

CORO O figlio d' Inghilterra,
Amor di questa terra:
Reggi felice, arridano
Gloria e salute a te.

OSC. Invidiato alloro,
Che vince ogni tesoro,
Alla tua chioma intrecciano
Riconoscenza e fè.

ULR. Non crede al proprio fato,
Ma pur morrà piagato;
Sorrise al mio presagio,
Ma nella fossa ha il piè.

RIC. E posso alcun sospetto
Alimentar nel petto,
Se mille cuori battono
Per immolarsi a me?

REN. Ma la sventura è cosa
Pur ne' trionfi ascosa,
Dove il destino ipocrita
Veli una rea mercè.

SAM., TOM e Seguaci (fra loro)

Vieta ogni moto ostile
Qui la ciurmaglia vile,
Che sta lambendo l' idolo
E che non sa il perchè.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Campo solitario nei dintorni di Boston, appiè d' un colle scosceso. A sinistra nel basso biancheggiano due pilastri; e la luna leggermente velata illumina alcuni punti della scena.

AMELIA dalle eminenze.

Ecco l' orrido campo ove s' accoppia
Al delitto la morte!
Ecco là le colonne...
La pianta e là verdeggia al piè. S' innoltri.
Ah mi si aggela il core!
Sino il romor de' passi miei, qui tutto
M' empie di racapriccio e di terrore!
E se perir dovessi?
Perir! ebben quando la sorte mia,
Il mio dover tal è, s' adempia, e sia. (fa per avviarsi)
Ma dall' arido stelo divulsa
Come avrò di mia mano quell' erba,
E che dentro la mente convulsa
Quell' eterea sembianza morrà:
Che ti resta, perduto l' amor...
Che ti resta, mio povero cor!
Oh! chi piange, qual forza m' arretra,
M' attraversa la squallida via?
Su coraggio... e tu fatti di pietra,
Non tradirmi, dal pianto ristà:
O finisci di battere e muor,
T' annïenta, mio povero cor!
(s' ode un tocco d' ore, lontano)

Mezzanotte! e che veggio? uno spettro
Di sotterra si leva... e sospira!
Ha negli occhi il baleno dell' ira
E m' affissa e terribile sta! (cadendo sulle
Deh! mi reggi, m'aïta, o Signor, ginocchia)
Risolleva il mio povero cor!

SCENA II.

RICCARDO e AMELIA.

Ric. Teco io sto.
Ame. Gran Dio!
Ric. Ti calma:
Di che temi?
Ame. Ah mi lasciate...
Son la vittima che geme...
Il mio nome almen salvate...
O lo strazio ed il rossore
La mia vita abbatterà.
Ric. Io lasciarti? no, giammai:
Nol poss' io; chè m' arde in petto
Sovruman di te l' affetto.
Ame. Conte, abbiatemi pietà.
Ric. Così parli? a chi t' adora
Pietà chiedi, e tremi ancora?
Questo core innamorato,
L' onor tuo rispetterà.
Ame. Ma, Riccardo, io son d' altrui...
Dell' amico più fidato...
Ric. Taci Amelia...
Ame. Io son di lui,
Che daria la vita a te...
Ric. Ah crudele, e mel rammemori,
Lo ripeti innanzi a me!

Non sai tu che se l' anima mia
Il rimorso dilacera e rode,
Quel suo grido non cura, non ode,
Sin che l' empie di fremiti amor ?...
Non sai tu che di te resteria,
Se spezzato cadesse il mio cor !
Quante notti ho vegliato anelante!
Come a lungo infelice lottai !
Quante volte dal cielo implorai
La pietà che tu chiedi da me ! -
Ma per questo ho potuto un istante,
Infelice, non viver di te ?

AME. Deh soccorri tu, cielo, all' ambascia
Di chi sta fra l' infamia e la morte ;
Tu pietoso rischiara le porte
Di salvezza all' errante mio piè.
E tu va - ch' io non t' oda - mi lascia :
Son di lui, che il suo sangue ti diè.

RIC. La mia vita... l' universo,
Per un detto...

AME. O ciel pietoso !

RIC. Di' che m' ami...

AME. Ah va, Ricardo !

RIC. Un sol detto...

AME. Ebben, sì, t' amo...

RIC. M' ami Amelia ?

AME. Ma tu nobile,
Me difendi dal mio cor!

RIC. (fuori di sè)
M' ami, m' ami !.. oh sia distrutto
Il rimorso, l' amicizia
Nel mio seno : estinto tutto :
Tutto sia fuorchè l' amor !

Qnale soave brivido
L' acceso petto irrora!
Ah ch' io t' ascolti ancora
Rispondermi così!
Astro di queste tenebre
A cui consacro il core:
Irradiami d' amore,
E più non sorga il dì!

AME. Ahi sul funereo letto
Ove sognava spegnerlo,
Torna gigante in petto
L' amor che mi ferì!
Chè non m' è dato in seno
A lui versar quest' anima?
O nella morte almeno
Addormentarmi qui?
(la luna illumina sempre più)
Ahimè!

RIC. Taci....

AME. S' appressa
Alcun...

RIC. Chi giunge in questo
Albergo della morte?.. (fatti pochi passi)
Renato!

AME. Il mio consorte! (abbassando il velo atterrita)

SCENA III.

RICCARDO, AMELIA e RENATO

RIC. Tu qui? (incontrandolo

REN. Per salvarti da lor, che, celati
Lassù, t' hanno in mira.

RIC. Chi son?

REN. Congiurati.

AME. O ciel! (tra sè)
REN. Trasvolai nel manto serrato,
Così che m' han preso per un dell' agguato,
E intesi taluno prorompper : L' ho visto :
È il Conte: un' ignota beltade è con esso -
Poi altri qui volto - fuggevole acquisto !
S' ei rade la fossa , se il tenero amplesso
Troncar, di mia mano, repente saprò.
AME. Io muoio... (da sè)
RIC. (a lei) Fa core.
REN. (coprendola col suo mantello) Ma questo ti do.
(poi additandogli un viottolo a destra)
E bada, lo scampo , t' è libero là.
RIC. Salvarti degg' io... (presa per mano Amelia)
AME. (sottovoce a lui) Me misera ! Va...
REN. (passando ad Amelia)
Nè voi già vorrete segnarlo , o signora,
Al ferro spietato ! (dilegua nel fondo a veder se
Deh solo t' invola ! s' avanzano)
RIC. Che qui t' abbandoni?
AME. T' è libero ancora
Il passo , va , fuggi...
RIC. Lasciarti qui sola
Con esso ? no mai - piuttosto morrò.
AME. O fuggi : o che il velo dal capo torrò.
RIC. Che dici?
AME. Risolvi.
RIC. Desisti.
AME. Lo vo'.
RIC. (esita, ma ella rinnova l' ordine colla mano, e mentre al ricomparire di Ren., il Conte gli va incontro)
AME. Per esso quest'alma sol trepida e geme, (tra sè)
Salvarlo , non altro desiro la preme,

E paga di tanto, se dato le fia,
Se stessa del fato ne' fremiti oblìa:

RIC. (a Renato solennemente)
Amico, gelosa t' affido una cura:
L' amor che mi porti, garante mi sta.

REN. Affidati, imponi.

RIC. (coll' indice verso Amelia)
Promettimi, giura
Che tu l' addurrai, velata, in città.
Nè un detto nè un guardo sur essa trarrai.

REN. Lo giuro.

RIC. E che tocche le porte, n' andrai
Da solo all' opposto.

REN. Lo giuro, e sarà.

AME. (sommessamente a Riccardo)
Odi tu come suonano cupi
Per quest' aure gli accenti di morte?
Di lassù, da quei negri dirupi,
Il segnal de' nemici partì.
Ne' lor petti scintillano d' ira...
E già piomban, t' accerchiano fitti...
Al tuo capo già volser la mira...
Per pietà, va, t' invola di qui.

RIC. Traditor, sciagurati son essi, (da sè)
Che minacciano il vivere mio?
Ma l' amico ho tradito ancor io...
Son colui che nel cor lo ferì!
Innocente, sfidati gli avrei;
Or d' amore colpevole... fuggo.
La pietà del Signore su lei
Posi l' ale, protegga i suoi dì!

REN. (staccandosi dal fondo ove stava esplorando)

Fuggi, fuggi: per l' orrida via
Seuto l' orma dei passi spietati.
Allo scambio dei detti esecrati
Ogni destra la daga brandì.
Va, ti salva, o che il varco all' uscita
Qui fra poco serrarsi vedrai;
Va, ti salva, del popolo è vita
Questa vita che getti così. (Riccardo esce)

SCENA IV.

RENATO e AMELIA

REN. Seguitemi.
AME. Mio Dio! (da sè)
REN. Perché tremate?
Fida scorta vi son, l' amico accento
Vi risollevi il cor!

SCENA V.

SAMUEL, TOM con seguito, dalle alture, e detti.

AME. Eccoli.
REN. Presto,
Appoggiatevi a me.
AME. Morir mi sento!

CORO (dall'alto)
Si discenda, si trafigga,
Già scoccata è l' ultim' ora.
Il saluto dell' aurora
Sull' esanime cadrà.

SAM. Scerni tu quel bianco velo (a Tom)
Onde spicca la sua dea?

TOM Si precipiti dal cielo
All' Averno.
REN. Chi va là?
SAM. Non è desso!
TOM O furor mio!
CORO Non è il conte!
REN. No, son io
Che dinanzi a voi qui sta.
SAM. Il suo fido! (beffardo)
TOM Men di voi
Fortunati fummo noi:
Che il sorriso d' una bella
Stemmo indarno ad aspettar.
SAM. Io per altro il volto almeno
Vo' a quest' Iside mirar.
(alcuni de' suoi rientrano con fiaccola accesa)
REN. (colla mano sull' elsa)
Non un passo: se l' osate
Traggo il ferro...
TOM E v' infiammate?
SAM. Non vi temo.
(la luna è in tutto il suo splendore)
AME. O cieli, aita!
CORO Giù l' acciaro... (verso Renato)
REN. Traditori!
TOM (mentre va per istrappare il velo ad Amelia)
Vo' finirla...
REN. (assalendolo) E la tua vita
Questo insulto pagherà.
(nell' atto che tutti s' avventano contro Renato, Amelia fuori di sè inframettendosi, lascia cadere il velo)
AME. No: fermatevi...
REN. (colpito) Che!... Amelia!...
SAM. Lei!...

TOM Sua moglie !

AME. Ah ! per pietà !

SAM., TOM. Ve' se di notte qui colla sposa
L' innamorato campion si posa ,
E come al raggio lunar del miele
Sulle rugiade corcar si sa !

CORO Ve' la tragedia mutò in commedia
Piacevolissima - ah l ah ! ah ! ah !
E che baccano sul caso strano
Andrà dimane per la città !

AME. A chi nel modo crudel più mai,
Misera Amelia , ti volgerai ?...
La tua spregiata lacrima, quale ,
Qual man pietosa rasciugherà ?

REN. (fisso alla via ond' è fuggito Riccardo)
Così mi paga, se l' ho salvato!
Ei m' ha la donna contaminato !
Tal marchio fitto mi volle in fronte,
Macero il core per sempre m' ha !
(poi riscuotendosi, e come chi ha preso un grave partito s' accosta a Samuel e Tom)
Converreste al tetto mio
Sul mattino di domani ?

SAM., TOM Per subir dell' onta il fio?

REN. No - ben altro in cor mi sta.

SAM., TOM. Che ti punge ?

REN. Lo saprete ,
Se verrete.

SAM., TOM. E ci vedrai.
(nell' uscire seguiti dai loro)
Dunque andiam - per vie diverse
L' un dall' altro s' allontani.
Il mattino di domani
Grandi cose apprenderà.

REN. (rimasto solo con Amelia)

Ho giurato che alle porte
V' addurrei della città.

AME. Come sonito di morte (tra sè)
La sua voce al cor mi va!

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Una stanza da studio nell' abitazione di Renato. Sovra un caminetto di fianco due vasi di bronzo, rimpetto a cui la biblioteca. Nel fondo v'ha un magnifico ritratto del conte Riccardo in piedi, e nel mezzo della scena una tavola.

Entrano RENATO e AMELIA.

REN. A tal colpa è nulla il pianto,
(deposta la spada e chiusa la porta)
Non la terge e non la scusa.
Altro sol non rivedrai,
Rea ti festi: e qui morrai.
AME. Ma se reo, se reo soltanto
È l'indizio che m'accusa?...
REN. Taci, o perfida.
AME. Gran Dio!
REN. Chiedi a lui misericordia.
AME. E ti basta un sol sospetto?
E vuoi dunque il sangue mio?
E m'infami, e più non senti
Nè giustizia, nè pietà?
REN. Hai finito!
AME, Se l'amai
Un istante, infelicissima,
Il tuo nome io non macchiai.
Sallo Iddio, che nel mio petto
Mai non arse indegno affetto.
REN. (ripigliando la spada)
Hai finito! è tardi omai...
Rea ti festi.... e qui morrai.

AME. Ah! mi sveni!... ebbene sia...
Ma una grazia...
REN. Non a me -
La tua prece al ciel rivolgi.
AME. Solo un detto ancora a te. (genuflessa)
M' odi, l' ultimo sarà.
Morrò - ma prima in grazia
Deh! mi consenti almeno
L' unico figlio mio
Avvincere al mio seno.
E se alla moglie nieghi
Quest' ultimo favor,
Non rifiutarlo ai prieghi
Del mio materno cor.
Morrò - ma queste viscere
Consolino i suoi baci,
Poi che l' estrema è giunta
Dell' ore mie fugaci.
Spenta per man del padre,
La mano ei stenderà
Su gli occhi d' una madre,
Che mai più non vedrà!

REN. (lasciato il ferro, additandole, senza guardarla, un uscio)
Alzati, là tuo figlio
A te concedo riveder. Nell' ombra
E nel silenzio, là,
Il tuo rossore e l' onta mia nascondi.
Amelia esce)
Non è su lei, nel suo
Fragile petto che colpir degg' io.
Altro, ben altro sangue a terger dèssi
L' offesa... (fissando il ritratto). Il sangue tuo!
- Nè tarderà il mio ferro

Tutto a versarlo dal tuo falso core:
Delle lacrime mio vendicatore!
E sei tu che macchiavi quell' anima,
La delizia dell' anima mia...
Che m' affidi e d' un tratto esecrabile
L' universo avveleni per me!
Traditor! che in tal guisa rimuneri
Dell' amico tuo primo la fè!
O dolcezze perdute! O memorie
D' un amplesso che mai non s' oblìa!...
Quando Amelia sì bella, sì candida
Sul mio seno brillava d' amor!...
È finita – non siede che l' odio,
E la morte sul vedovo cor!

SCENA II.

RENATO; SAMUEL e TOM entrano salutandolo freddamente.

REN. Siam soli – Udite. Ogni disegno vostro
M'è noto, – Voi di Riccardo la morte
Volete.

TOM Sogni.

REN. (mostrando alcune carte che ha sul tavolo)
Ho qui le prove!

SAM. (fremendo) Ed ora
La trama al Conte svelerai?

REN. No – voglio
Dividerla.

TOM Tu scherzi.

REN. E non co' detti:
Ma qui col fatto struggerò i sospetti.
Io son vostro, compagno m' avrete
Senza posa al medesimo intento:

Arra il figlio vi do. L' uccidete
Se vi manco.

TOM — Ma tal mutamento
È credibile appena.

REN. — Qual fu
La cagion non cercate. Son vostro
Per la vita dell' unico figlio!

SAM., TOM Ei non mente. (fra loro)

REN. — Esitate?

SAM., TOM — Non più.

REN., SAM., TOM.

Dunque l' onta di tutti sol una,
Uno il cor, la nostra ira sarà,
Che tremenda, repente, digiuna
Su quel capo esecrato cadrà!

REN. D' una grazia vi supplico.

SAM., TOM — E quale?

REN. Che sia dato d' ucciderlo a me.

TOM No, Renato: l' avito castello
A me tolse, e tal dritto a me spetta.

SAM. Ed a me, cui spegneva il fratello,
Cui decenne agonia di vendetta
Senza requie divora, qual parte
Assegnaste?

REN. — Chetatevi, solo
Qui la sorte or decidere de'.
(prende un vaso dal camino e lo colloca sulla tavola,
Samuel scrive tre nomi e vi getta entro i viglietti)

TOM Ma chi vien?...

SCENA III.

AMELIA e detti.

REN. (incontrandola) Tu?...

AME. — V' è Oscarre che porta

Un invito del Conte.

REN. (impallidendo) Di lui!...
Che m' aspetti. — E tu resta, lo dêi:
Poi che parmi che il cielo t' ha scorta.

AME. Qual tristezza m' assale, qual pena! (fra sè)
Qual terribile lampo balena!

REN. (additando sua moglie agli altri due)
Nulla sa — non temete. Costei
Esser debbe anzi l' auspice caro.
(traendola verso la tavola)
V'ha tre nomi in quell' urna — un ne tragga
L' innocente tua mano.

AME. (tremante) E perchè?

REN. (fulminandola dello sguardo)
Ubbidisci — non chieder di più.

AME. (traendo dal vaso un viglietto che suo marito passa a Sam.)
Non è dubbio: quest' ordine amaro (fra se)
Mi vuol parte ad un' opra di sangue.

REN. Qual è dunque l' eletto?

SAM. Renato.

REN. (fremente di gioia)
Il mio nome! — O giustizia del fato:
La vendetta mi deleghi tu!

AME. Ah del Conte la morte si vuole! (da sola)
Nol celâr le crudeli parole!
Su quel capo snudati dall' ira
I lor ferri scintillano già.

REN., SAM., TOM.

Sconterà dell' America il pianto
Lo sleal che ne fece suo vanto.
Se trafisse, soccomba trafitto,
Tal mercede pagata gli va!

REN. Il messaggio entri. (alla porta)

SCENA IV.

OSCAR e detti.

Osc. (verso Amelia) Alle danze
Questa notte, se gradite
Collo sposo, il mio signore
Vi desidera...
Ame. (turbata) Nol posso.
Ren. Anche il Conte vi sarà? (ad Oscar)
Osc. Certo.
Sam. *e* Tom (fra loro)
Oh sorte!
Ren. (al paggio, ma collo sguardo a Tom)
Tanto invito
So che valga.
Osc. È un ballo in maschera
Splendidissimo...
Ren. (c· s.) Benissimo!
Ella meco interverrà. (accennando Amelia)
Sam. *e* Tom (a parte)
E noi pur, se da quell' abito
Più spedito il colpo va.
Osc. Di che fulgor, che musiche
Esulteran le soglie,
Ove di tante giovani
Bellezze il fior si accoglie,
Di quante altrice palpita
La genïal città!
Ame. Ed io medesma, io misera, (fea sè)
Lo scritto inesorato
Trassi dall' urna complice,
Pel mio consorte irato:
Su cui del cor più nobile
Ferma la morte sta.

REN. Là delle danze al sonito (da solo)
Ecco il codardo afferro...
Ferma la punta vindice...
E là dov' io l' atterro
Spira dator d' infamie
Senza trova pietà.

SAM. e TOM (fra loro)
Una vendetta in domino
È ciò che torna all' uopo.
Nell' urto delle maschere
Non fallirà lo scopo:
E sarà un ballo funebre
Fra pallide beltà.

AME. Prevenirlo potessi – e non tradire (da sè)
Lo sposo mio!...

OSC. Reina
Delle danze sarete.

AME. Forse potrallo Ulrica. (da sè)

(frattanto Renato, Samuel e Tom rapidamente in disparte)

SAM. e TOM.
E qual costume indosserem?

REN. Azzurra
La veste, e da vermiglio
Nastro, le ciarpe al manco lato attorte.

SAM. e TOM
E qual accento a ravvisarci?

REN. Morte!

SCENA V.

Sontuoso gabinetto del Conte - Tavola con l' occorrente per iscrivere; nel fondo un gran cortinaggio che scoprirà la festa da ballo.

RICCARDO solo.

Forse la soglia attinse ,
E posa alfin. – L' onore
Ed il dover fra i nostri petti han rotto
L'abisso. - Ah! si , Renato
Rivedrà l'Inghilterra... e lo sua sposa
Lo seguirà. Senza un addio , l' immenso
Oceàn ne separi... e taccia il core. (scrive e nel momento di appor la firma, lascia cader la penna)
Esito ancor? ma, oh ciel, non lo degg' io?
(sottoscrive, e chiude il foglio in seno)
Ah l' ho segnato il sacrifizio mio!
Ma se m' è forza perderti
Per sempre, o luce mia ,
A te verrà il mio palpito
Sotto qual ciel tu sia ,
Chiusa la tua memoria
Nell' intimo del cor.
Ed or qual reo presagio
Lo spirito m' assale ,
Che il rivederti annunzia
Quasi un desio fatale...
Come se fosse l' ultima
Ora del nostro amor? (musica di dentro)
Ah! dessa è là... potrei vederla... ancora
Riparlarle potrei...
Ma no: chè tutto mi strappa da lei.

SCENA VI.

OSCAR con una lettera, e detto.

Osc. Ignota donna questo foglio diemmi.
È pel Conte, diss' ella; a lui lo reca
E di celato.

Ric. (dopo letto) Che nel ballo alcuno
Alla mia vita attenterà, sta detto.
Ma se m'arresto: allora,
Ch' io pavento, diran. Nol vo'; nessuno
Pur sospettarlo de'. Tu va: t' appresta,
E ratto, per gioir meco la festa.

(Oscar esce; Ric. rimasto solo, vivamente prorompe)

Sì, rivederti, Amelia,
E nella tua beltà,
Anche una volta l' anima
D' amor mi brillerà!

SCENA VII.

Vasta e ricca sala da ballo splendidamente illuminata, e parata a festa.

Liete musiche preludiano alle danze, e già all' aprirsi delle cortine una moltitudine d'invitati empie la scena. Il maggior numero è in maschera, alcuni in dominò, altri in costume di gala a viso scoperto; fra le coppie danzanti alcune giovani creole. Chi va in traccia, chi evita, chi ossequia, e chi persegue. Il servizio è fatto dai negri, e tutto spira magnificenza ed ilarità.

CORO generale

Fervono amori e danze
Nelle felici stanze,
Onde la vita è solo
Un sogno lusinghier.
Notte dei cari istanti,
De' palpiti e de' canti,

Perchè non fermi 'l volo
Sull' onda del piacer ?

SCENA VIII.

SAMUELE , TOM, e i loro Aderenti in dominò azzurro co cinto vermiglio. RENATO nello stesso costume s' avanza lentamente.

SAM. (additando Renato a Tom)

Altro de' nostri è questo. (e fattosi presso a Ren.
La morte! sotto voce)
REN. (amaramente) Si, la morte.
Ma non verrà.
SAM. e TOM. Che parli?
REN. Qui l'aspettarlo è vano.
SAM., TOM Come? perchè?
REN. Vi basti saperlo altrove.
SAM. O sorte
Ingannatrice !
TOM (fremente) E sempre ne sfuggirà di mano !
REN. Parlate basso, alcuno lo sguardo a noi fermò.
SAM. E chi ?
REN. Quello a sinistra, dal breve dominò.
(ei si disperdono, ma Ren. viene inseguito da Oscar in maschera)
OSC. Più non ti lascio, o maschera ; mal ti nascondi.
REN. (cansandolo) Eh via.
OSC. Tu se' Renato. (con vivacità)
REN. E Oscarre tu se'. (spiccandogli la ma-
OSC. Qual villania ! schera)
REN. Ma bravo, e ti par dunque convenïenza questa,
Che mentre il Conte dorme, tu scivoli alla festa?
OSC. Il Conte è qui...
REN. (trasalendo) Che !... dove?
OSC. (voltandogli le spalle) Cercatelo da voi.

Ren. (con accento amichevole)
Orsù - che dirmi almeno, del suo costume puoi?

Osc. Saper vorreste (scherzando)
Di che si veste,
Quando l' è cosa
Ch' ei vuol nascosa.
Oscar lo sa
Ma nol dirà,
Tra là là là
Là là, là là.
Pieno d' amore
Mi balza il core,
Ma pur discreto
Serba il secreto.
Nol rapirà
Grado o beltà,
Tra là, là là
Là là, là là.

(gruppi di maschere e coppie danzanti attraversano il dinanzi della scena e separano Oscar da Ren.)

Ren. (raggiungendolo di nuovo).
Via, tu che sai distinguere gli amici suoi.

Osc. V'alletta
Interrogarlo, e forse celiar con esso un po'?

Ren. Appunto.

Osc. E compromettere di poi chi ve l' ha detto?

Ren. M'offendi. È confidenza che quanto importi so.

Osc. Vi preme assai...

Ren. Degg' io di gravi cose ad esso,
Pría che la notte inoltri, qui favellar. Su te
Farò cader la colpa, se non mi fia concesso.

Osc. Dunque...

Ren. Fai grazia a lui, se parli, e non a me.

Osc. (più dappresso e rapidamente)
Veste una cappa nera, con roseo nastro al petto.
(e fa per andarsene)

Ren. Una parola ancora.

Osc. (dileguando tra la folla) Più che abbastanza ho detto.
(danzatori e danzatrici s'intrecciano al proscenio: Renato scorge lontano taluno de' suoi e scompare di là. Poco dopo, al volgere delle coppie nel fondo, Riccardo in dominò nero col nastro di rosa, s'affaccia pensieroso, e dietro a lui Amelia in dominò bianco)

Ame. Ah perchè qui! fuggite...

Ric. Sei quella dello scritto?

Ame. La morte qui v' accerchia...

Ric. Non penetra nel mio
Petto il terror.

Ame. Fuggite, fuggite, o che trafitto
Cadrete qui!

Ric. Rivelami il nome tuo.

Ame. Gran Dio!
Nol posso.

Ric. E perchè piangi... mi supplichi atterrita?
Onde cotanta senti pietà della mia vita?

Ame. (tra singulti che svelano la sua voce naturale)
Tutto, per essa, il mio sangue... tutto darei!

Ric. Ah invan ti celi, Amelia: quell'angelo tu sei!

Ame. T' amo, sì t' amo, e in lacrime
A' piedi tuoi m' atterro,
Ove t' anela incognito
Della vendetta il ferro.
Cadavere domani
Sarai se qui rimani:
Salvati, va, mi lascia,
Fuggi dall' odio lor.

Ric. Sin che tu m' ami, Amelia,
Non curo il fato mio,

Non ho che te nell' anima,
E l' universo oblìo.
Nè so temer la morte,
Perchè di lei più forte
È l' aura che m' inebria
Del tuo celeste amor.

AME. Dunque vedermi vuoi
D' affanno morta e di vergogna?

RIC. Salva
Ti vo' - domani e con Renato andrai...

AME. Dove ?

RIC. Al natio tuo cielo.

AME. In Inghilterra !

RIC. Mi schianto il cor... ma partirai... - ma addio.

AME. Riccardo !

RIC. (si stacca, ma dopo pochi passi tornando a lei con tutta l' anima)
Amelia : anche una volta addio,
L' ultima volta !...

REN. (lanciatosi inosservato fra loro, lo trafigge di pugnale)
E tu ricevi il mio !

RIC. Ahimè !

AME. (d' un grido) Soccorso !

OSC. (accorrendo a lui) Oh ciel !

TUTTI (affollandosi intorno) Ei trucidato !

ALCUNI Da chi ?

ALTRI Dov' è l' infame ?

(veggonsi apparire nel fondo Samuel, e Tom)

OSC. (accennando a Renato) Eccol...

(mentre lo circondano e gli strappano la maschera)

TUTTI Renato !
Morte... abominio
Sul traditor !

RIC. No, no... lasciatelo.
Tu m' odi ancor. (a Renato)
(e tratto il dispaccio, e fatto cenno a lui di accostarsi)

Ella è pura, in braccio a morte,
Te lo giuro, il ciel m' ascolta:
Io che amai la tua consorte
Rispettato ho il suo candor. (gli dà il foglio)
A novello incarco asceso
Tu con lei partir dovevi...
Io l' amai, ma volli illeso
Il tuo nome ed il suo cor!

REN. Ciel, che feci! e che m' aspetta
Esecrato sulla terra!...
Di qual sangue e qual vendetta
M' assetò l' infausto error!

AME. O rimorsi dell' amore
Che divorano il mio core,
Fra un colpevole che sanguina
E la vittima che muor!

OSC. O dolor senza misura!
O terribile sventura!
La sua fronte è tutta rorida
Già dell' ultimo sudor!

RIC. Grazia a ognun: signor qui sono:
Tutti assolve il mio perdono...
(Samuel e Tom occupano sempre il fondo della scena)

CORO Cor sì grande e generoso
Tu ci serba, o Dio pietoso:
Raggio in terra a noi miserrimi
È del tuo celeste amor!

RIC. Addio per sempre, o figli miei... per sempre
Addio... diletta America... (cade e spira)

AME. Esso muore!
OSC. Qual' anima passò!
TUTTI Notte d' orrore!

FINE

Se ne permette la rappresentazione
Per l'Emo Vicario — A. RUGGERI Revisore

==

Se ne permette la rappresentazione
C. DORIA Revisore politico

==

Se ne permette la rappresentazione
Per la Deputazione dei pubblici spettacoli
C. CARDELLI Deput.